

Amatistino. Un torso di un Re barbaro, di verde antico duro, pietra assai rara, e molto stimata ».

Il numero dei pezzi che rimangono tuttora sparsi per i giardini, o murati nella facciata del palazzo, è di circa settanta, e se ne ha l'inventario in *Antike Bildwerke in Rom* di Matz-von Duhn, tomo III, p. 322 seg. Vedi anche Strack, *Baudenkmaeler Roms des XV-XIX Jahrhunderts*, tav. 50. Questo numero sarebbe maggiore se l'Amministrazione Francese non avesse imitata l'opera dei Granduchi del settecento, continuando lo spoglio della villa sino a questi ultimi tempi. « C'est à Ingres, directeur de l'Académie de France à Rome (1841) que l'École des Beaux-arts est redevable de trois insignes monuments de la statuaire grecque, le torse de Minerve (Furtwaengler, *Meisterwerke*, tav. 11)... le torse de Venus et le torse de Mars... Le Louvre s'est également enrichi de plusieurs marbres provenant de la villa Médicis et envoyés à Paris par Horace Vernet (1834) » (1).

#### OPERA POMPEI.

1562. 10 giugno « Licentia effodiendi D. Julio Gallo ci ro: Regione Parionis... ante domus tuas sitas in urbe prope ecclesiam s. Laurentii in Damaso, in via publica quae ex dextero angulo dictae ecclesiae, et domo tua maiore quam nunc habitas, recte ducit ad viam maiorem Parionis et Plateam Pasquini » Arch. Secr. vat. *Divers*, tomo 209, c. 74.

L'esito di questi scavi è descritto dal Vacca, *Mem.* 30, benchè egli sembri volerli riferire al pontificato, non di Pio IV, ma di Gregorio XIII: « sotto la casa de' Galli mi ricordo vedervi cavare un gran pilo di marmo, e fu trasportato in piazza Navona. Vi furono trovati ancora certi capitelli scolpiti con targhe, trofei, e cimieri, che davano segno vi fosse qualche tempio dedicato a Marte. Presentemente detti capitelli sono in casa di detti Galli nella via de' Leutari di fianco alla Cancelleria » Uno di questi capitelli diviso in due pezzi, e trasferito al palazzo Massimi alle Colonne, è descritto dal Winckelmann-Fea, *Storia*, tomo III, p. 95 e 523.

Ricordo come nella stessa « via, dove abitano li Leutari, presso il palazzo della Cancelleria nel tempo di papa Giulio III » cioè prima dell'anno 1555, era stata trovata la celeberrima statua eroica creduta di Pompeo Magno, ora al palazzo Spada. Vedi Vacca, *Mem.* 57. Helbig, *Guide*, tomo II, p. 170, n. 953.

Il cronografo dell'anno 354 dice di Diocleziano e Massimiano « his imper. multae operae publicae fabricatae sunt: senatum, forum Caesaris, basilica Julia, scaena Pompei, porticos II » Una scoperta fatta nel giugno dell'anno 1554, nella via de' Chiavari dietro al teatro di Pompeo, ha permesso ai topografi di interpretare retamente la notizia relativa ai due portici, poichè il piedistallo di marmo *CIL.* VI,

(1) Müntz, l. c. p. 32, 33.

255 trovato in quell'occasione, e dedicato al Genio di Diocleziano, parla appunto di una « Iovia porticus eius a fundamentis absoluta ». Nel secolo seguente, essendosi tornato a scavare sotto le vicine case dei Cavalieri, si ritrovò la base gemella, ivi 256, dedicata al Genio di Massimiano, per aver egli « Hercule a (m) porticu (m) eius a fundamentis absoluta(m) ».

OPERA  
POMPEI

Le seguenti notizie si riferiscono ai due templi, rotondo l'uno, rettangolo-perittero-esastilo l'altro, confinanti col recinto dei portici pompeiani dalla parte di oriente, templi delineati nel frammento della *Forma Urbis* Jordan, tav. XVI, n. 110, 110', e che io ho ricongiunto per la prima volta al gruppo di Pompeo negli *Annali dell'Istituto*, a. 1883. Il tempio rotondo è quello di Ercole grande custode del circo Flaminio, tuttora in piedi nel cortile dell'antico convento di san Nicolò dei Cesarini. Il secondo, quadrato, è quello descritto da Antonio da Sangallo nella scheda fiorentina 1140 con le parole che seguono: « tempio dietro al cardinale ceserino fatto di tufo còpto di stucho ne fatto una chiesetta che si domanda sto (Nicolao) apresso al ditto ce ne uno tondo simil(m)te fatto di tufo e stucho ». Ne rimanevano allora in piedi sei colonne della fronte, tre della fiancata sinistra, e un angolo della cella. Queste importanti reliquie devono essere state abbattute nella ricostruzione della chiesa di s. Nicolò. Ad esse, che nei tempi di Cola di Rienzo portavano il nome di « templum Veneris in calcarario » appartiene il frammento di iscrizione de Rossi, *Bull. Com.* tomo XXI, a. 1893, p. 192, il quale ricorda restauri fatti nel secolo IV o al tempio stesso, o al vicino Ecatostilo.

A questo gruppo monumentale si riferisce la notizia Vacca, *Mem.* 20 « Dopo il palazzo del sig. Giuliano Cesarini ho visto un tempio antico di forma tonda con colonne di peperino. Credo che fossero coperte di stucchi. Vi sono ancora gran muraglie di quadri pur di peperino: grande edificio mostra certamente essere stato, ed in molte cantine si vede che seguita la medesima fabbrica ».

Questo secondo ricordo (*Mem.* 60) si riferisce all'Ecatostilo: « nella piazza che si diceva di Siena, ove ora i Teatini fabbricano la chiesa di s. Andrea (della Valle) nel fare li fondamenti vi trovarono un pezzo di colonna di granito dell'Elba lungo palmi quaranta e di grossezza circa sei palmi, e sotto ad essa una selciata antica. Giudico però che detta colonna vi fosse stata trasportata, non essendo in detto piano altri vestigi di antichità e seguitando a cavare quasi vicino la creta, si trovò un gran nicchione il quale dava segno di antico e superbo edificio. Della colonna si fecero pezzi: ed uno di essi l'hanno posto per soglia della porta grande di detta chiesa ».

Le vestigia del teatro sono ricordate dal Marliano, nel passo già riferito nel precedente volume a p. 244: (theatri vestigia in cella vinaria et in stabulo Ursinorum in campo Florae adhuc cernuntur. Ego vero anno m. d. xxv, post aedem S. Mariae cognomento in crypta picta, vidi effodi marmor in quo erat (iscrizione di Venus Victrix *CIL.* VI, 788). Intorno a questo palazzo Orsini e alle sue vicende nel secolo XVI, vicende connesse più o meno con la sorte del « Theatrum lapideum », si potrebbero trarre dai nostri archivii notizie di particolare interesse. Fra quelle

già da me raccolte negli atti di Stefano Amanni, merita osservazione la vendita temporanea del palazzo, fatta, ai 27 di febbraio del 1513, da Giovan Giordano Orsini a Francesco cardinale Sorrentino assente, ed in suo nome ad Agostino Chigi mercante senese, salvo lo ius della parrocchia, per ducati tremila d'oro.

Le due statue di Pan, che si trovano a destra e a sinistra del Marforio capitolino, furono trovate presente il Pighio, e perciò circa la metà del secolo, nella piazza de Satiri, il cui sito i topografi fanno coincidere con quello della scena del teatro. I due simulacri passarono al palazzo della Valle, dove furon visti e delineati dal Cavalieri, e dai suoi imitatori. Vedi Helbig, *Guide*, tomo I, p. 294, n. 403 e 404, il quale li riconosce simili ad altre figure scoperte al Piréo, e quindi copie di originali attici.

Si crede inoltre che la Musa colossale farnesiana (Winckelmann, *Storia*, tomo I, p. 322) e l'altra che prima stava nel cortile della Cancelleria e ora nel museo Pio-clementino (Visconti, tomo II, p. 26), sieno state trovate dentro l'ambito del portico-giardino annesso al teatro. Tale congettura ha ricevuta conferma dalla scoperta di una terza figura di Musa, fatta l'anno 1888 nei lavori della via Arenula presso alla chiesa di san Carlo de' Catinari. Questa figura è ora conservata nell'Antiquarium Comunale al Celio.

#### OPERA AGRIPPAE.

1554. Giovanni Battista Cecchini conviene con maestro Bartolomeo Gritti da Caravaggio, muratore e architetto, per la costruzione della sua casa nella via che, per diritto, tende alla Rotonda. Fra i patti « item cavare le cantine, e mandare la terra al fiume » [not. Reydet, prot. 6166, c. 133].

Benchè il gruppo delle « opera Agrippae » abbracci la parte più ricca e nobile del Campo marzio, quella cioè occupata dalle Septa, dal Diribitorio, dalle Terme, dal Pantheon, dallo Stagno ed Euripo, dal portico e tempio del Bono Evento, dal tempio di Nettuno, dal portico degli Argonauti, etc. pure, avendone già tanto parlato nei vari miei scritti, non ho materiale nuovo da aggiungere a quello già reso noto agli studiosi, all'infuori delle seguenti poche notizie.

AEDES IVTVRNAE nel Campo marzio, aderente all'Arco di Claudio in piazza di Sciarra. Ne faccio ricordo perchè Ligorio, *Torin.* 8 parla del « monasterio di Santa Maria in via dove fu il tempio et fonte di Giuturna » come di cosa nota e apparentemente giustificata da qualche ritrovamento. Si potrebbe pensare al bacino lustrale o puteale vaticano, dedicato DIVTVR dai due Tiberii Iulii Staphilus et Nymphius (*Bull. Inst.* 1869, p. 225), del quale non si conosce il luogo di provenienza.

CAMPVS MARTIVS. Nell'anno 1592 cavandosi le fondamenta del palazzo di Ottavio Crescenzi (Serlupi) in via del Seminario, fu trovato il cippo decempedale

CIL. VI, 874, relativo alla limitazione di una frazione dell'antico Campus Martius, che doveva mantenersi immune da fabbricati.

OPERA  
AGRIPPAE

DVCTVS VIRGINIS. « Fra la piazza di Sciarra e la guglia di S. Mauto vi era un poco di chiesetta di S. Antonio molto vecchia, e volendovi fare una tomba vi scopersero gran massicci di quadri di peperini; e ne trovarono tanta copia che, dell'esito di essi, ne rifecero di nuovo la detta chiesa » Vacca, *Mem.* 91. Intorno questa chiesetta ha raccolto notizie l'Armellini, sotto la rubrica di s. Nicolò de Forbitoribus, p. 310, 311. Vedi Anche Fulvio-Ferrucci, p. 139, e Torrigio, *Grotte*, p. 263. In un mss. dell'Archivio secr. vat. citato dal predetto Armellini si leggono queste parole: il sito di questa chiesa era dove è adesso la cantonata (del Collegio romano) dove è l'immagine della Madonna... per andare all'oratorio detto s. Francesco Saverio (Caravita).

Il giorno 9 febbraio, 1566 nei lavori di adattamento della villa del cardinale di Montepulciano, descritti nel paragrafo precedente, fu trovato il primo cippo iugurale della Vergine, restituito da Claudio fra gli anni 44 / 45. Vedi CIL. VI, n. 1254. Nell'istessa occasione deve essere tornato in luce il cippo n. 1253 a, restituito da Tiberio fra gli anni 36 / 37. Nella mia opera sulle Acque, ho dimostrato come la terminazione iugurale dell'aquedotto vergine cominciasse, non dalla piazza di San Macuto (« arcus finiuntur in Campo Martio secundum frontem Septorum, Frontin. I, 22), ma dal bottino, o piscina, o serbatoio, o castello di distribuzione, i cui avanzi, delineati dal Fabretti nella tav. XVII della seconda dissertazione *de Aquis*, e copiati dal Canina nella tav. CCCXXXI del quarto tomo degli *Edifizi*, sono stati distrutti or fa poco tempo, per la costruzione dell'ascensore del Pincio. Ne è però rimasto il nome (vicolo del Bottino).

FORNIX CLAVDII in piazza di Sciarra. Il ritrovamento di questo gruppo monumentale è attribuito ai tempi di Pio IV, e precisamente all'anno 1562: ma è probabile che i primi avanzi ne sieno stati cavati sino dalla fine del secolo precedente. Infatti la scheda fiorent. 125 di fra Giocondo offre il disegno in prospettiva di una base di pilone e di un architrave intagliato, accompagnato dalla leggenda « questo basamēto fu trovato a piazza detta de Ssara ». Nell'anno 1562, però, il fornice fu scavato e distrutto sino al piano della via Flaminia, come provano le testimonianze del Vacca, del Torrent, e del Ligorio « La piazza di Sciarra si dice così dal sig. Sciarra Colonna che in quel luogo abitò. Vi furono trovati al tempo di Pio IV, dei frammenti dell'arco di Claudio e molti pezzi d'istorie col ritratto di Claudio, che furono comprati dal sig. Gio: Giorgio Cesarino: ed oggi si trovano nel suo giardino a S. Pietro in Vincoli. Io comprai il resto di detti frammenti, e furono cento trentasei carrettate. Tutta l'opera era di marmi gentili; solo l'imbasamento di saligno. Pochi anni sono vi era sopra terra in opera un pezzo d'istoria, quale era una facciata dell'Arco, e fu levata da Romani, e murata nel piano delle scale, che saliscono sulla sala di Campidoglio ». In questa occasione furono ritrovati due soli

OPERA  
AGRIPPAE

frammenti dell'iscrizione dedicatoria (solus servavit Nic. Torrentius): e siccome non contenevano nome di titolare, come avviene che Vacca parli senza esitazione di un arco di Claudio? È vero che il grande pezzo della epigrafe intitolata a questo imperatore (CIL. VI, 920) è stato ritrovato quasi un secolo dopo nel 1641: ma i presenti alle scoperte del 1562 poterono formare il loro giudizio su prove altrettanto evidenti. Vedi il bellissimo disegno del fornice in Ligorio, *Torin.* XV, nel quale gli specchi tra i pilastri dell'attico, quelli tra gli spórti del fregio e quelli tra le colonne dell'ordine sono distinti con le lettere A-A, B-B, C-C, D-D, e il basamento dell'ordine stesso con la lettera E-E. La nota ligoriana è del tenore seguente:

« Ordunque tutti i luoghi signati nell'arco A, B, C, D tutti erano ornati di scultura di figure, et i luoghi signati E, erano scritti dove erano le intitolazioni della genalogia de parenti di Claudio et della sua discendentia et della sua prole, ma tutte erano malamente trattati i caratteri et dall'antica rovina et da quelli che l'anno cavate da sotto terra ». Segue egli a dire che in una faccia del basamento, quella rivolta « urbem introeuntibus », erano incise le dedicazioni a Ottavia, Brittannico, Antonia di Druso e Agrippina: nell'altra quelle di Germanico e di Agrippina giuniore. Tutto ciò non è esatto, poichè le testimonianze raccolte dal CIL. VI, 921-293 provano come alcuni elogi fossero ritrovati tra il palazzo Sciarra e la casa di Marsilio Cafano (il presente palazzo della Cassa di Risparmio), altre nelle fondamenta stesse del predetto palazzo di Carbognano.

Sulla fine del mese di settembre (1562) fu trovata una base dedicata a Marco Aurelio degli Hipponenses ex Africa CIL. 1010, e una seconda dedicata a Faustina giuniore dai Sextani Arelatenses, ivi 1006.

Il disegno ligoriano è riportato due volte nel cod. barber. vatic. XLIX, 35 a c. 48 e 54 sotto il titolo « disegno dell'arco di Claudio cavato da un libro di Pirro Ligorio che sta appresso la regina di Svezia ». Alcuni dei bassorilievi son delineati a c. 2' del cod. XLVIII, 101. Vedi anche le schede fior. 666 del Peruzzi e 1541 di fra Giocondo, le quali, però, si riferiscono all'altro fornice di Claudio « in giardino di Miser Agnolo chollocio » al Nazareno. L'acquisto del principale rilievo dell'arco dal proprietario Antonino Cioci, per l'ornato della scala dei Conservatori, fu fatto dal s. p. q. r. nell'anno 1573. Vedi tomo precedente, p. 83.

NEPTVNIVM. La storia dei ritrovamenti avvenuti nel secolo XVI (e nei seguenti) dentro il recinto del portico degli Argonauti, è stata da me divulgata nel *Bull. com.* tomo VI, a. 1878, p. 10 seg. Nel tomo precedente ho date altre notizie intorno la scoperta delle Province farnesiane p. 170, e delle « literae cubitales in marmore incisae » p. 244 etc. Aggiungo ora alcuni appunti inediti.

Il giorno 4 dicembre del 1566 la Camera apostolica concesse « mag. viris Prinicieriis et Guardianis Xenodochi seu hospitalis pauperum advenarum... B. Marie Pietatis in regione Columne licentiam effodiendi in via (dei Bergamaschi) prope dictum hospitale versus ecclesiam s. Stephani de Trullo... dummodo fovea damnus non afferat » A. S. Vat. *Divers*, tomo 214, c. 129.

« [Il tempio di Nettuno] ove alloggiano tra le sue rovine i fanciulli pupilli, del

OPERA  
AGRIPPAE

quale havemo veduto cavare i monti di marmo deli suoi ornamenti dove erano negli embasamenti per fodri posti Trophei et le Provincie, come la Germania, la Gallia, la Sarmatia, la Dacia, la Syria, l'Armenia, la Mesopotamia, la Cappadocia, li quali fragmenti in parte sono ridotti di dietro la stalla de Farnesi » Ligorio, *Torin.* tomo I.

« Solvatis magro Petro de Crema muratori scuta decem et octo et bol. 87 pro residuo nonnullorum laborerorum et operis per ipsum in Dohana nova factorum [Mandati Camer. 1560-62 c. q. A. S.].

« I muri (della cella del tempio) nella parte di fuori sono di peperino et dentro del tempio vi sono altri muri di pietra cotta (muri a cortina di mattoni) acciò fossero più atti a sostenere il volto il quale era fatto con bellissimi quadri lavorati di stucco. Erano questi muri vestiti di marmo e vi erano nicchi e colonne intorno per ornamento » Palladio, l. IV, c. 15, p. 53.

Giovanni Alberti, nel cod. Collacchioni di Borgo s. Sepolero c. 38', 39, ha delineato una veduta prospettica e alcuni particolari del tempio, e dice di avere osservato « di sopra a la volta tutta duncolo di calcistruzzo cō pietra di pomici asai rispetto al nō pesare », come pure che i pilastri della cella rastremassero a sommo, come le colonne del peristilio.

PANTHEVM ET THERMAE AGRIPPAE. Non ho alcun nuovo documento di scavi e di scoperte del secolo XVI da aggiungere a quelli già pubblicati nelle *Notizie* degli anni 1881 (p. 255-294) e 1882 (p. 340-359), e nel *Bull. com.* tomo XXIX, a. 1901, p. 7 segg. Il seguente si riferisce alle case di colui che è stato e sarà ancora nostra guida principale in queste ricerche, allo scultore e descrittore di scavi Flaminio Vacca. Vedi le sue *Memorie* 53-55 l'ultima delle quali incomincia con le parole: « Sotto il nostro arco (della Ciambella) volendo mio padre farvi una cantina, vi trovò alcuni pezzi di cornicioni etc. ». Il documento predetto, che porta la data del 2 dicembre 1555, e che si trova in atti Amadei, prot. 30, c. 440' A. S. incomincia a questo modo:

« In presentia mei notarij personaliter constitutus magister Gabriel vacca romanus sartor Qui sponte Imposuit annum perpetuum censum scutorum 25 et Inliorum sex In et super ipsius domo sita in Regione S.<sup>ti</sup> eustachij et loco dicto la ciambella in cospectu ecclesiae S.<sup>te</sup> mariae monteronis cui ab uno latere sunt bona magistri nardi de fiesole Scarpellini ab alio res heredum quondam sebastiani de spoletto ab alio bona d. Camilli de capranica a duobus lateribus vie publice ».

TEMPLVM ET PORTICVS EVENTVS BONI. « Mi ricordo che al tempo di Pio IV (1559-1566) sotto il palazzo già del cardinal della Valle, furono trovati molti pezzi di cornicioni, e rocchi di colonne e capitelli corintj. Vi rimase ancora gran robba:... (erano) opera di marmo saligno... Vi si trovò anche un capitello di smisurata grandezza, e se ne fece l'arme di Pio IV a porta Pia ». Altri quattro smisurati capitelli della stessa serie, sono stati ritrovati lungo la linea della « Por-

OPERA  
AGRIPPAR

ticus Eventus Boni (Amm. Marcell. XXIX, 6, 17) » ai tempi nostri. Vedi *Bull. com.* tomo XIX, a. 1891, p. 224-226.

VILLA PVBLICA? « A piè dell'Araceli dalla parte di S. Marco si tiene per certo che vi sieno cose di grande importanza e valore; perchè poco vi è stato cavato... essendo stato detto che vi siano certe case o stanze antiche sotto ripiene di bellissimi marmi e altro » Vacca, *Mem.* 123. La prova del fatto congetturato, piuttosto che asserito, dal Vacca si è avuta in tempi più a noi vicini. Il giorno 26 gennaio 1706, Francesco Bianchini copiò presso uno scultore a san Venanzio un frammento di epistilio col nome dell'imperatore Traian Decio: « effossum narrabat anno... 1705 in fundamentis aedium quae spectant ad D. Monialium (?) inter Macellum Corvorum et aedem S. Venantii. Dixit plura saxa grandis litteris inscripta ibidem iacere quae non extraxit dominus... nam infra solum at palmos 40 descendebatur ubi lapides iacebant. In proximarum aedium cella vinaria vidi columnas, capitulum etc. » Vedi *cod. Veron.* 347, c. 4: *CIL.* VI, n. 1099; la scheda fior. 1329 di Antonio giuniore: « questa chornicie ritrovo dietro a mariano ī stalla (Astalli) preso a s. marcho ī roma » e le schede 1882, 2050 di fra Giocondo « cimasa inela piazza de s. marcho »: capitello stranissimo « in sula piazza de roma de san marcho »: timpano curvilineo di edicola « stava soto el porticho de san marcho » etc. La persuasione popolare circa l'esistenza di grandi e ricche rovine nel sito della Villa publica e delle Pallacine mi pare corroborata dal seguente documento, rilasciato da papa Clemente VIII due anni prima che Flaminio Vacca pubblicasse le sue *Memorie*, e che si trova a c. 660 del prot. 368 in A. S.

« Licentia di poter Cavar, oro, è argento con dar il terzo alla Camera et le petre siano per loro.

Monsignor Cesis nro Thes.<sup>ro</sup> Generale.

Havendoci il Cavalier Andromaco Cecha data notizia di saper un luoco dentro di Roma sotterraneo, nella Parrocchia di S.<sup>to</sup> Marco dove ha notitia esservi grande quantità d'oro, Argento, Gioie, Pietre pretiose, Statue, Marmi, et altre cose simili, et essendo noi convenuti con esso accio riveli, et scavi, ò possa scavare, et cercare d.<sup>o</sup> loco senza esser impedito, o molestato in cont'alcuno da Canto della nra Camera, o da qualun qu'altro etiam Deputati sopra simil cave, ci siamo convenuti di tutto l'oro, Argento, Gioie, et Statue, ehe ne debba dare, et consegnare alla nra Camera Apca la terza parte et li marmi et altre pitture siano libere della Camera, et le gioie dui parte sue una della Camera; pero in essecutione di questa nra mente et concordia gli ne farete una o più patenti di nro espresso ordine, comandando a tutti, et ciascheduno, etiam Ministri, et ufficiali che non lo debbano tanto esso, quanto suoi Ministri, o Cavatori impedirlo o pertubarlo in modo alcuno per conto di detta Cava, volendo et ordinando che consignato che havera alla d.<sup>a</sup> nra Camera la d.<sup>a</sup> terza parte, che nel resto per qualunque tempo ò causa, non possi essere molestato, impedito ò disturbato d'alcuno, dandovi autorità di poter per d.<sup>a</sup> causa inibire à tutti e ciascheduno che sera necessario, et tanto seguira questa nostra mente espressa. Di Monte Cavallo il di (sic) di (sic) 1592.

Clemens papa viij ».

1554. CLIVVS CINNAE. Nella vigna di Vincenzo Maccaroni in via Trionfale sul monte Mario si scopre l'insigne lapide *CIL.* 6, 10247 che incomincia con le parole: « monumentum quot est via triumphale inter miliarium secundum et tertium euntibus ab urbe parte laeva, in clivo Cinnae, et est in agro Aurelii Primiani... et appellatur Terentianorum, iuxta monumentum Claudii quondam Proculi »...

### VIA SALARIA VETVS ET NOVA.

1555, 2 marzo. Giambattista Gargani concede licenza a m.<sup>o</sup> Rocco di cavare pozzolana nella sua vigna fuori la porta Pinciana, con riserva per gli oggetti di antichità.

« Indictione xiiij Die ij mensis martij 1555 In presentia mei notarij Constitutus personaliter dnus Johannes baptista de garganis ro: ci: locavit magistro Roccho fabr. cavatori Idest quendam ipsius dñi Johannis baptiste vineam sitam in urbe extra portam pincianam cui ab uno sunt bona heredum quondam Johannis Baptiste cavutij et fratrum, ab alio bona Jacobi scoparoli a duobus aliis lateribus vie publice Cum pactis et conventionibus infrascriptis inter ipsas partes inhitis videlicet Imprimis che tutte le bocche che vorra fare nella vigna per cavar la pozzolana le habia da fare in luoco che non faccia nocumento alla vigna. Secondo che habia a pigliare la detta cava per cavare tutta la pozzolana che vi sara et lassare li suoi pilastri boni nè possa lassarla fino ci sara pozzolana che habia a pigliare la vigna et potere cavare sotto di essa come si è detto per prezzo de scuti 15 de moneta... che deba pagare la risposta alli frati di sancta Maria in via. Cum pactis quod in eventum in quem in dicta cava reperirentur aliqua bona ultra puteolanam quod idem Rocchus teneatur denunciare eidem dño Johanni Baptiste et super eis idem Rocchus nullum habeat ius. Actum rome in Regione Trivij et in quadam Camera In palatio R.<sup>mi</sup> et III.<sup>mi</sup> Car.<sup>lis</sup> de Flisco (?) [Not. Giambattista Amadei, prot. 30, c. 86 e 117].

A questa medesima via Salaria vetere, o Pinciana, appartiene altra licenza « effodiendi puteolanam » concessa il 12 giugno di questo stesso anno dai Canonici della basilica vaticana a Francesco di Pietro Aretino « in quodam petio terre posite extra portam Pincianam prope menia urbis ». Se ne ha memoria nel prot. 735 dell' A. S. Cap.

Il codice berlinese del Pighio contiene il disegno a colori di una volta a botte (f. 322) con scomparti, e gruppi e vignette e figurine di molta leggiadria. Il medaglione nel centro della crociera apparisce danneggiato dai primi violatori delle tombe romane, quando strapparono l'uncino e la catena che reggevano la lampada di bronzo. La cripta era rischiarata da tre feritoie, due sul lato destro, una sul sinistro, le quali devono essere state aperte dopo compiuta la dipintura del vano, perchè una delle figure principali viene da esse tagliata. Il f. 333' contiene i dettagli a matita, in maggiore scala, di quattro gruppi: il f. 334' la riproduzione di